

Il processo per il comunicato sulla morte di Feltrinelli

Per la Cederna e gli altri piena assoluzione

Secondo i giudici, che sono rimasti in camera di consiglio due ore e mezza, « il fatto non sussiste »

ASSOLUZIONE piena, « perché il fatto non sussiste », per la giornalista Camilla Cederna, Massimo Gorla, Francesco Forcolini, Luigi Vinei, Giovanni Lanzone, Silvana Barbieri, Salvatore Toscano, Marco Janni, Luca Cafiero e Roberto Tummellini, che erano stati rinviati a giudizio per diffusione di notizie tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico. L'accusa era nata poiché gli imputati ieri assolti avevano firmato un documento in cui si sosteneva che l'editore Feltrinelli era stato assassinato ed era rimasto vittima di una macchinazione politica. I giudici della prima sezione del Tribunale penale, presidente Giacomo Martino, dopo due ore e mezza di camera di consiglio hanno però ritenuto che gli imputati avessero espresso solo una opinione politica e come tale non condannabile. La sentenza è stata emessa alle 21.30.

L'udienza di ieri è stata tutta impegnata dalle arringhe dei difensori, uno solo dei quali aveva preso la parola, venerdì scorso, dopo la requisitoria del pubblico ministero, Antonio Scopel-

liti, che aveva chiesto la condanna di Camilla Cederna, Marco Janni e Luca Cafiero a 5 giorni di arresto e di Salvatore Toscano a 6 giorni. Gli avvocati Giuliano Spazzali, Gaetano Pecorella, Luca Boneschi, Francesco Piscopo e Michele Pepe hanno respinto in blocco le tesi dell'accusa, sostenendo che gli imputati hanno espresso una opinione politica, fondandosi sui fatti noti degli ultimi anni di vita italiana per spiegare la morte di Feltrinelli. Hanno espresso una opinione, un giudizio, in conseguenza del quale

non è possibile ipotizzare una sovversione dell'ordine pubblico. Polemizzando con il pubblico ministero, il professor Pecorella ha citato una sentenza della Corte costituzionale che, interpretando l'articolo del Codice che punisce la pubblicazione di « notizie false, tendenziose e atte a turbare l'ordine pubblico » ha affermato che, per « ordine pubblico » si deve intendere lo ordinamento sociale garantito dalla Costituzione ». Non si vede — ha affermato la difesa — quale ordine sociale sia stato turbato da un giudizio politico che, semmai, tendeva alla ricerca della verità, avanzando una ipotesi sulla fine di Gian-giacomo Feltrinelli.

« Se condannerete — aveva concluso il professor Pecorella — la sentenza non recherà le vostre firme, ma quelle di Rocco, Vittorio Emanuele e Mussolini », volendo significare che le norme per le quali gli imputati sono stati rinviati a giudizio sono i resti della legge fascista.